

PER NICOLA PEDONE

doi: 10.54103/mde.i13.1.32437

IL MIO RICORDO DI NICOLA PEDONE

Paolo Spinicci

 0000-0003-0392-4594

Università degli Studi di Milano

 00wjc7c48

paolo.spinicci@unimi.it

ABSTRACT IT

Nicola Pedone è stato un musicista e un filosofo, e ha saputo sviluppare le linee fondamentali della filosofia della musica di Giovanni Piana alla luce del suo vivo senso per la dimensione corale e comunicativa del fatto musicale. In questa luce i suoi lavori su Schütz rappresentano più che un tributo alla fenomenologia, un riconoscimento alla capacità della musica di creare un accomunamento tra gli ascoltatori.

Parole chiave: Fenomenologia, musica, Schütz, Piana

MY MEMORY OF NICOLA PEDONE

ABSTRACT EN

Nicola Pedone was a musician and a philosopher, and he was able to develop the fundamental tenets of Giovanni Piana's philosophy of music in light of his keen sense of the choral and communicative dimensions of music. In this light, his works on Schütz represent more than a tribute to phenomenology; they are a recognition of music's ability to bring listeners together.

Keywords: Phenomenology, music, Schütz, Piana



Qualche volta le cose vanno così: quando la morte ti porta via una persona che ti era amica, ti trovi a pensare quante occasioni hai perso per parlargli e, soprattutto, per ascoltarlo, e ti chiedi perché non hai vinto la pigrizia che ti fa credere importanti le mille cose che stai facendo e non quelle che avrebbe più senso fare.

Conoscevo Nicola Pedone dagli anni dell'Università – eravamo coetanei, e anche se non ci siamo mai frequentati assiduamente, ho sempre pensato che fosse un amico carissimo: Nicola era una persona intelligente, buona, spiritosissima, e ricca di umanità. Era un amico, ma era anche un musicista ed un filosofo, ed è del Nicola filosofo che vorrei scrivere qualcosa. Dopo essersi diplomato in Conservatorio, Nicola si era laureato, come me, con Giovanni Piana con una tesi di filosofia della musica, e ci siamo visti e frequentati soprattutto negli anni del *Seminario di filosofia della musica*, negli anni Novanta, dunque.

Da Giovanni, Nicola aveva imparato molte cose e i suoi primi passi di filosofo si muovono senz'altro nel solco tracciato dalla *Filosofia della musica* (1991). Da Piana, tuttavia, Nicola aveva imparato anche altro e in modo particolare aveva tratto una convinzione che l'avrebbe accompagnato per tutta la vita: la convinzione che i problemi filosofici non riposano solo nei libri di filosofia, ma sono avvertibili, per chi voglia ascoltarli, in mille vicende minute, nella vita e nella cultura, nella riflessione scientifica e nell'arte. Di questa filosofia silenziosa che non si fa strada in proclami che confondono l'universalità con la genericità, Nicola è stato un cultore raffinatissimo e anche se non ha svolto un'attività di insegnamento, ha insegnato lo stesso a molti un modo di fare filosofia e cultura intelligente ed onesto.

Di questo carattere umbratile della filosofia avevamo parlato insieme molte volte, e quando era uscito un libro di Piana – l'ultimo di cui abbiamo parlato insieme – intitolato *Mondrian e la musica* (1996) – Nicola era venuto a trovarmi. Mi aveva detto che gli sarebbe piaciuto provare a fare qualcosa di simile – e io ho pensato che volesse fare un libro in cui filosofia, pittura e musica riuscissero l'una a illuminare l'altra, senza confondersi e senza perdersi in chiacchiere astruse e in fondo falsanti, come accade troppo spesso quando i filosofi pretendono di arruolare pittori e musicisti sotto una qualche parola filosofica che gli è cara.

Nicola non ha poi scritto il libro che io credevo volesse scrivere e ora non so dire se ho frainteso quello che mi aveva raccontato o se il desiderio che gli avevo attribuito non abbia preso la forma di un progetto effettivo. Ripensandoci ora, dopo molti anni, propendo per la prima soluzione perché in realtà credo che – sia pure in una forma diversa da quella che io avevo immaginato – Nicola abbia realizzato ugualmente quello che voleva fare e che l'abbia realizzato, seguendo una strada che gli era più congeniale e che legava la riflessione filosofica alla dimensione divulgativa e la divulgazione alla forma corale e partecipativa dello spettacolo. Penso insomma che molte delle cose che hanno caratterizzato la sua figura intellettuale e la sua attività di musicologo possano essere intese in questa luce, come il frutto della convinzione che la riflessione filosofica possa aiutare chiunque a comprendere meglio ora la musica in tutte le sue manifestazioni, ora la figura di Marsia e il

quadro di Tiziano, ora la pittura di Caravaggio, colta nel variare delle sue modelle, per citare soltanto alcuni dei suoi molti lavori.

In molte cose, Nicola è stato davvero uno degli allievi più vicini intellettualmente a Piana, con cui condivideva uno stesso atteggiamento filosofico, l'amore per la musica e la voglia di suonare, cosa questa che, va detto, sapeva fare molto meglio di Giovanni. Eppure, c'è un tratto che appartiene davvero solo alla sua riflessione filosofica – un tratto che, credo, era fin da principio parte del suo modo di pensare la musica e l'arte: il suo intenderla innanzitutto come un accadimento concreto, come musica *suonata* insieme e ascoltata insieme. Certo, Nicola si era laureato su Alfred Schütz e aveva curato la pubblicazione dei suoi pensieri sulla musica (*Frammenti di filosofia della musica*, Guerini, Milano 1996), e Schütz non era soltanto un fenomenologo e un sociologo, ma anche l'autore di un saggio originalissimo – *Making music together* (1951) – in cui la musica appare come una forma di comunicazione, come un processo di interazione sociale di cui è importante studiare la complessità e la ricchezza. Non so dire quanto quel saggio abbia influenzato Nicola o se, viceversa, Nicola si sia sentito attratto da Schütz proprio perché in Schütz la musica è innanzitutto una prassi che accomuna. Sono convinto, tuttavia, che questo tratto fosse una cifra della sua figura intellettuale e che anche in ragione del suo lavoro – Nicola è stato per molti anni una delle colonne della sezione musicale di Rai 3 – la dimensione partecipata dello spettacolo e l'accomunamento di emozioni e di pensieri che ne deriva fossero a suo parere il necessario fondamento della parola critica, il suo ineliminabile presupposto. In fondo le parole servono anche a questo: a consolidare un accomunamento che c'è già, ma che va coltivato e protetto. Nicola l'ha fatto per tanti anni, con grande intelligenza e con il suo modo di fare garbato e autoironico.